



ANALISI. Prima di essere colpita da al-Qaeda, la Spagna è già stata in bassato terra di incontro e di scontro fra cristiani e musulmani



DI FRANCO CARDINI

A Granada si è aperta di recente la prima moschea sul suolo iberico; altre ne sono sorte. Anche a Madrid. Di nuovo, dopo cinquecento anni. Da tempo si erano già aperte le sinagoghe, e il re di Spagna aveva invitato gli ebrei che avessero voluto farlo a prender la cittadinanza della loro antica, diletta *Sefarad*. Così, da qualche anno gli arabi e i berberi nordafricani sono tornati a guardare con amore a quell'*al-Andalus* che per secoli ha fatto respirare di nostalgia i loro padri. Eppure, vi sono oggi gruppi di fondamentalist - e fra loro alligna la pianta malvagia del terrorismo - che credono o dicono di creder nella riconquista musulmana di *al-Andalus*, nella restaurazione degli splendori della Cordoba e della Granada «more». Fantasie folli. Ma che, forse, hanno avvelenato il cuore e armato la mano degli attentatori dell'11 marzo. La comunità musulmana di Madrid ha immediatamente manifestato la sua indignazione per l'accaduto e la sua solidarietà per il popolo che la ospita; e gli spagnoli hanno manifestato - e votato - non indiscriminatamente contro l'islam, bensì molto precisamente contro il governo di Aznar. In un libro ricco di suggestioni,

Maria Rosa Menocal (*Principi,*

poeti e visir, il Saggiatore, 2002) ha rievocato con molta dottrina il tempo felice nel quale la biblioteca del califfo di Cordoba giunse a ospitare quattromila volumi, mentre la più impoprtante biblioteca dell'Europa latina non arrivava a quattrocento. Ma i fasti cordobani erano in parte trascorsi quando, a metà del XII secolo, si dovette a Pietro detto «il Venerabile», abate di Cluny, se a Toledo - da circa mezzo secolo riconquistata dai castigliani - poté unirsi un'*équipe* mista di cristiani.

ebrei e musulmani grazie alla quale si cominciarono a tradurre - dall'arabo o dall'ebreo in castigliano, e quindi in latino - decine e decine di trattati di teologia, di fisica, di astronomia, di filosofia, di medicina, di matematica. Si tradusse anche il Corano: e quella traduzione doveva restare fondamentale nella cristianità fino al Cinquecento. L'*équipe* di Pietro il Venerabile non sta solo alla base del nascere dell'islamistica: sta alla base del decollo dell'Occidente, impensabile senza la logica abelardiana e la filosofia scolastica, che tanto debbono alle opere

tradotte dall'arabo, e all'introduzione dello zero nella matematica senza il quale scienza delle finanze, sistema bancario moderno e perfino informatica sarebbero impensabili. Ma ben altro nacque nella e dalla Spagna dell'incontro musulmano-ebraico-cristiano.

Si è parlato molto del ruolo dell'imperatore Federico II e della Magna Curia di Palermo quali mediatori di cultura tra mondo islamico e mondo europeo. La recente edizione del testo arabo con traduzione italiana e ampio commento a cura di Patrizia Spallino delle note *Questioni siciliane* di Ibn Sab'in (Officina di Studi Medievali, 2002) consente di comprendere sul serio, in modo concreto, quali fossero al riguardo i meriti e quali i limiti del grande sovrano svevo. L'importanza del quale si è forse un po' esagerata: non perché l'uno e l'altra non sia stata fondamentale, ma perché egli si appoggiava in molta parte su quanto era già stato avviato nella corte siculo-normanna del XII secolo e al tempo stesso sulle ricerche di un altro centro a lui coevo, nel quale si stava facendo un lavoro molto più ampio e profondo. Si tratta della corte castigliana di Alfonso X *el Sabio*, fucina immensa di testi, di discussioni, d'informazioni. Fu difatti dalla corte di Alfonso X che un notaio fiorentino, Brunetto Latini, recò nel 1266, tornando nel suo paese, quel *Liber de Scala*,

traduzione di un trattato mistico arabo, che avrebbe fornito al suo allievo Dante Alighieri l'ispirazione per la struttura della *Divina Commedia*.

Tutto ciò non deve, naturalmente, far dimenticare che ci fu anche la guerra. Eccome. Enorme. Continua. Feroce. Di cristiani contro musulmani; ma anche,

spesso, di leghe cristiano-musulmane tenute insieme dall'ostilità nei confronti di altre leghe cristiano-musulmane. Una guerra fatta di scontri, di assedi, di imboscate, di razzie, di ostaggi e di scambi di prigionieri. Una guerra che modellava profondamente l'immaginario sia dei cristiani sia dei musulmani, che tendeva ad

assolutizzarsi e a sacralizzarsi, che rimodellava continuamente i concetti stessi di alleanza, di frontiera, di tregua, di pace. In un libro che si legge d'un fiato a onta della sua massiccia erudizione, *Alle origini della Reconquista* (Aragno, 2003), Alessandro Vanoli ci accompagna alla scoperta di un

passato che, si scopre, per remoto che sia ha lasciato tracce notevoli nel nostro immaginario, e che oggi appare dotato di una sua straordinaria, inquietante «attualità». Così è sempre del resto la storia vera, quella che parte da indagini serie e che resta sempre aderente al suo statuto di scientificità: mentre la cattiva storia, quella delle «attualizzazioni» pretestuose, si dimentica subito.